

Rimarrà impunito
l'assassinio
di Viola Liuzzo



A pagina 12

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Sui problemi della Germania e della sicurezza europea

Gravi concessioni USA Un gioco pericoloso al ricatto di Erhard

QUANDO ci si preoccupa delle spinte revanchiste e neo-naziste che affiorano con forza crescente nella Repubblica federale tedesca è alle radici del fenomeno che bisogna guardare. Ebbene si legga il lungo preambolo del comunicato diramato a conclusione degli incontri tra Erhard e Johnson. Vi si dichiara, in un tono addirittura perentorio, che gli Stati Uniti considerano il governo della Germania di Bonn come il solo autorizzato a parlare in nome di tutti i tedeschi. L'affermazione non è nuova. Essa riflette anzi una posizione tradizionale della politica europea degli Stati Uniti. Ma che senso ha ribadirla oggi e con la solennità adoperata in un testo la cui redazione è stata assai tempestosa? A questa domanda non vi è che una risposta: nel tentativo di sostenere Erhard di fronte agli attacchi di Strauss e dei suoi amici, i dirigenti americani ricorrono di nuovo alla più pericolosa, alla più sinistra delle finzioni nella loro politica verso la Germania di Bonn.

L'azione pericolosa e sinistra perché è precisamente da essa che hanno tratto e traggono alimento le forze che nella Repubblica federale tedesca non si vogliono rassegnare alla nuova realtà dell'Europa di oggi. Le forze, cioè, del revanchismo e del neo-nazismo. E che alla testa del governo di Bonn vi sia Erhard e non Adenauer o Strauss non fa praticamente, in questo caso, nessuna differenza, visto che essi combattono in nome degli stessi obiettivi: per impedire, appunto, che la Repubblica federale tedesca agisca in Europa e nel mondo tenendo conto delle conseguenze della guerra anti-nazista. Lecito, a questo punto, è interrogarsi sul valore pratico di certe mosse recenti della diplomazia americana in direzione di accordi con l'URSS, ad esempio sul terreno della non disseminazione delle armi nucleari.

LA CONTRADDIZIONE è flagrante: non si può predicare la necessità di accordi con l'URSS — come ancora ieri faceva Johnson in una intervista — mentre da una parte si continua la barbara guerra di aggressione nel Vietnam e dall'altra si fanno proprie le peggiori posizioni della Germania di Bonn. Lungo questa strada non si ottiene altro risultato che un ulteriore inasprimento della situazione in tutti i campi e in tutti gli scacchieri del mondo. Ecco, a nostro parere, un terreno di seria riflessione per tutti i governi alleati degli Stati Uniti e in particolare per il governo del nostro Paese che è oggi esposto — in Alto Adige — ai colpi della spinta revanchista che viene da Bonn. E' estremamente problematico, infatti, riuscire a introdurre elementi di distensione in una situazione internazionale già così terribilmente minacciosa senza accingersi rapidamente all'opera diretta a eliminare le cause della insicurezza sul nostro continente. E a ciò si può pervenire in un solo modo: costringendo i gruppi dirigenti tedesco-occidentali ad aprire un processo di profonda, radicale revisione dei loro obiettivi in Europa.

I passaggi equivoci del comunicato di Washington sul legame tra non disseminazione delle armi nucleari e ruolo di Bonn nella «difesa» nucleare, non rappresentano certo un contributo positivo in questa direzione. E' evidente, infatti, che sarà Bonn a trarre vantaggio dalla voluta mancanza di chiarezza della formulazione o almeno ne avrà la concreta possibilità, anche ammesso che i dirigenti americani abbiano intenzioni diverse. L'equivoco, del resto, non è mai una buona politica. Come minimo è segno di incertezza, e incertezza è in effetti la posizione americana nei confronti di una Germania federale che è stata posta in condizione di poter esercitare un vero e proprio ricatto sulla politica di Washington. Non a caso, forse, il testo del documento conclusivo dei colloqui è stato diffuso solo parecchie ore dopo che Erhard aveva fatto la voce grossa in una conferenza stampa al National Press Club. E non a caso, forse, il cancelliere si era fatto precedere da dichiarazioni di fermezza rilasciate alla vigilia della sua partenza da Bonn.

NON E' DETTO, tuttavia, che le abbondanti concessioni di Johnson sul terreno della politica generale servano a spegnere la crisi che a Bonn si è aperta e che minaccia di fare il vuoto attorno all'attuale cancelliere. I quattrocento e passa miliardi di lire all'anno che gli Stati Uniti chiedono alla Repubblica federale, sotto forma di acquisti di armi, per compensare le spese per il mantenimento delle loro truppe, continuano a costituire un elemento di gravissima frizione tra i due paesi, giacché da esso discendono una serie di conseguenze che difficilmente Erhard può permettersi di sopportare. Così come difficilmente gli Stati Uniti possono permettersi di sopportare l'impressionante aumento delle esportazioni tedesco-occidentali in America senza adeguate contropartite sullo stesso terreno. Su questi problemi, del resto, il comunicato conclusivo non riesce a nascondere le divergenze, destinate ad acuirsi dopo l'annuncio della decisione britannica di ridurre drasticamente gli effettivi dell'Armata del Reno e a rendere quindi più aspra la crisi all'interno del gruppo dirigente di Bonn.

C'è dunque, in definitiva, persino il rischio che l'impegno di Johnson nel sostenere Erhard non dia i risultati sperati e che la Germania di Bonn si avvia a percorrere strade diverse da quelle tracciate da Washington.

Alberto Jacoviello

Nel comunicato, redatto da Johnson e dal Cancelliere tedesco dopo tempestose contrattazioni, gli Stati Uniti sposano le tesi revansciste di Bonn

WASHINGTON, 27. Il presidente Johnson e il cancelliere tedesco occidentale, Erhard, hanno concluso oggi i loro colloqui alla Casa Bianca con un comunicato che rilancia con nuova virulenza e in termini di guerra fredda le rivendicazioni di Bonn sulla Germania orientale. I due statisti si sono anche detti d'accordo nel ritenere che, in seno alla NATO, debba essere assicurato ai paesi non nucleari (leggi: la Germania occidentale) «un ruolo adeguato» nella preparazione nucleare.

La questione della «riunificazione tedesca», è detto nel comunicato, è «uno degli obiettivi più importanti della politica estera americana». Johnson e Erhard si dichiarano d'accordo sul fatto che «una soluzione del problema tedesco sulla base dell'autodeterminazione è essenziale per l'interesse dell'umanità e di una duratura pace in Europa» e che il governo di Bonn è l'unico autorizzato a «parlare e rappresentare» gli interessi di tutti i tedeschi fino a che non sia stata raggiunta l'unificazione. Il comunicato tratta anche del problema di Berlino, affermando che esso non può essere risolto se non «nel quadro della riunificazione pacifica della Germania».

E' la prima volta in molti anni che posizioni come queste, tali da rappresentare un drastico handicap per qualsiasi discussione sul problema tedesco e su quello della sicurezza europea, vengono ribadite in modo così reciso ed arrogante. E il fatto che, più innanzi, il comunicato solleciti «più stretti legami fra tutte le nazioni europee, gli Stati Uniti, l'URSS» e «il miglioramento delle relazioni tra oriente e occidente» nulla toglie alla gravità di quelle affermazioni.

Johnson e Erhard, d'altra parte, hanno evidentemente trovato su questo terreno l'intesa che è mancata sugli aspetti più spinosi della loro trattativa e che ha reso quest'ultima pesante e, a momenti, perfino tempestosa. I discorsi tra i due statisti si sono manifestati oggi in modo addirittura clamoroso quando Erhard, concedendosi dal suo interlocutore alla Casa Bianca, ha pronunciato al Circolo nazionale della stampa un discorso dal tono e dal contenuto aspramente polemico nei confronti degli Stati Uniti. Il comunicato stesso è stato atteso in vano per ore dai giornalisti, mentre il presidente americano e il cancelliere tedesco continuavano la loro contrattazione sull'aire che li conduceva a Cape Kennedy per la preannunciata visita al centro spaziale.

Infine, una procedura a dir poco insolita, il documento è stato diramato da Cape Kennedy a pezzi e a bocconi: dapprima la parte sulla Germania, poi, dopo che i funzionari avevano atteso a lungo il «via» dai loro superiori, il resto.

I punti sui quali la discussione si è così tormentosamente prolungata sono, in sostanza, due.

Primo, i problemi strettamente connessi tra loro della «non diffusione» delle armi nucleari e dell'accesso di Bonn a queste armi. Il fatto che gli Stati Uniti (ed oggi anche l'Italia) abbiano aderito in linea di principio alla proposta di Gromiko per una rinuncia di tutti gli Stati a qualsiasi azione suscettibile di impedire la stipulazione di un trattato contro la diffusione delle armi nucleari, ha indotto Erhard a battersi ad oltranza per ottenere un esplicito impegno americano sulle rivendicazioni nucleari della RFT, in modo da far salire queste ultime. La frase che è stata infine inserita nel comunicato (con un richiamo alla proposta, uscita dalla riunione di Roma, di costituire

(segue in ultima pagina)

SENATO: approvato definitivamente il decreto per Agrigento

Mancini annuncia un rinvio nella conclusione dell'inchiesta

LE HANNO UCCISO IL FIGLIO



Il pianto di una madre sudvietnamita china sul corpo del figlio — «sospeso vietcong», dicono i portavoce degli aggressori americani — trucidato dalle truppe USA. La foto di questa madre è stata scattata presso il villaggio di Linh Hai, in una zona costiera del Vietnam meridionale che è stata messa a ferro e fuoco dai soldati di Johnson per «ripulirla» dai sospetti «vietcongs».

(A pagina 12 le notizie)

A Sofia, Belgrado e Budapest

Primo bilancio del viaggio di Breznev

Nelle tre capitali visitate dal segretario del PCUS riaffermata la solidarietà col popolo vietnamita al quale è stato confermato tutto l'aiuto — Le «Isve-slia» respingono energicamente le ipotesi del «Popolo» sugli scopi della missione di Breznev

Dalla nostra redazione

MOSCA, 27. Il rapido viaggio di Breznev in Bulgaria, Jugoslavia e Ungheria si è concluso, come era previsto, quasi in sordina, senza colpi di scena, senza trasfughe mai in nessun momento in una notizia sensazionale sulla stampa internazionale. Non vi sono stati, infatti, discorsi politici pubblici, e le uniche notizie sugli incontri che il segretario generale del PCUS ha avuto con i dirigenti dei partiti dei tre paesi, sono emerse dagli scambi comunicati ufficiali. Tuttavia questa «missione europea» di Breznev è, per molte ragioni, ricca di interesse e non è certo a caso che la stampa sovietica (come le Isve-slia di stasera) senta la esigenza di stendere un primo bilancio del viaggio.

Il primo motivo di interesse risiede certamente nel fatto che questi incontri bilaterali sono i primi dopo la firma della Dichiarazione di Bucarest e dopo i clamorosi sbocchi ai quali è giunta la «rivoluzione culturale» in Cina. E' naturale quindi che i problemi dell'aiuto al Vietnam e della iniziativa per la sicurezza europea (i due grandi temi del documento di Bucarest) siano stati al centro degli incontri. E' ovvio anche che, anzi-

tutto in questo quadro, si sia parlato della Cina che — non è certo un mistero — col suo persistente rifiuto a unirsi ai pro-pri sforzi a quelli degli altri paesi socialisti, con la sua particolare ostinazione opponeva agli aiuti sovietici al Vietnam (che sarebbero stati un sostegno alla lotta popolare per la libertà di quel popolo) una sorta di «condizionalità» americana (sottintesa) non solo non contribuiva a rendere più forte il movimento antimperialista, ma creava nuovi e complessi problemi a tutti coloro che vogliono aiutare il Vietnam.

Se una conclusione può essere tratta, su questo punto, esaminando i documenti conclusivi sottoscritti al termine degli incontri di Sofia, Belgrado e Budapest è dunque che le affermazioni che si possono leggere sugli impegni dei paesi socialisti a concedere tutto l'aiuto necessario al Vietnam non rappresentano un fatto formale, una semplice ripetizione, ma la dimostrazione che le chieste anti-occidentali di Pechino e le nuove difficoltà che la Cina pone alla realizzazione di una politica unitaria ant imperialista nel sud-est asiatico, sono state prese in seria considerazione.

Adriano Guerra

(segue in ultima pagina)

150 MILA IN LOTTA PER IL CONTRATTO

TRAM E AUTOLINEE FERMI OGGI E DOMANI

Lo sciopero unitario di 48 ore è in atto dalla mezzanotte — Pesanti responsabilità dei padroni privati e pubblici — Le «municipalizzate» e il blocco della spesa — Due anni di battaglie nei trasporti in concessione

A mezzanotte ha avuto inizio lo sciopero nazionale di 48 ore del 110 mila autotrasportatori e dei 40 mila dipendenti delle autolinee in concessione.

Allo sciopero, che si concluderà alle 24 di domani, prende parte il personale operaio e impiegatizio di tutte le aziende di trasporto, sia pubbliche che private, urbane ed extra urbane, ad eccezione dei guardiani, degli addetti ai centralini telefonici, dei cassieri e dei dipendenti dalle casse mutue di soccorso.

In coincidenza con questa nuova fermata dei trasporti urbani già ieri alcune agenzie ufficiose hanno «montato» una campagna tendente a mettere in cattiva luce la decisione dei sindacati. Si è detto fra l'altro che lo sciopero danneggerà migliaia di cittadini, specialmente lavoratori, i quali fra l'altro dovranno sottostare alle «tariffe» dei trasporti improvvisati. Che uno sciopero dei pubblici trasporti provochi disagio agli utenti, oltre all'inevitabile maggiore confusione nel traffico già così caotico, è più che evidente. Lavoratori e cittadini devono sapere che le

responsabilità di questa situazione risalgono esclusivamente ai padroni.

Sono ormai due anni infatti che i 40 mila delle autolinee si battono per il contratto. Questi lavoratori hanno atteso finora 16 giornate di sciopero, ma l'ANAC si è sempre rifiutata di aprire serie trattative. Sulla stessa posizione intransigente si è venuta a trovare anche la Federazione delle aziende municipalizzate, impegnata ad «ossequiare» le di rettilive del ministro Taviani sul blocco della spesa pubblica perché le aziende non potrebbero sopportare nuovi oneri in considerazione dell'enorme deficit degli Enti locali.

Anche a questo proposito però va precisato che si è giunti all'attuale semiparalisi perché i governanti, contrari prima e di centro sinistra poi, non hanno mai voluto attuare la riforma della finanza locale. Non solo, dunque, i lavoratori, costretti alla lotta, non hanno alcuna responsabilità, ma è chiaro, oltretutto che la loro azione rappresenta ovviamente una spinta per affrontare e risolvere uno dei problemi strutturali più urgenti del Paese.

Con la Confindustria

Metallurgici: da oggi incontri decisivi

La vertenza discussa ieri fra le tre confederazioni con i sindacati di categoria

Riprendono oggi, in via ultima, gli incontri fra sindacati e Confindustria per il contratto di un milione di metallurgici delle aziende private. La concessione con lo sciopero di due giorni del 150 mila autotrasportatori, che è stato il clima di attesa e di tensione per una vertenza su cui sono puntati tutti gli occhi. L'interruzione unitaria delle trattative con l'Intersind, per 150 mila metallurgici delle aziende pubbliche; la proclamazione del primo sciopero unitario contrattuale per i 200 mila lavoratori chimici e farmaceutici; il punto di rottura cui sembra giunta anche la trattativa per circa un milione di edili, che riprende oggi e domani sono alcuni elementi di questa tensione provocata dal padronato.

La risposta della Confindustria ai metallurgici, negli incontri di oggi, domani e dopodomani, sarà decisiva non soltanto ai fini di questa vertenza, ma anche per le altre, a cominciare dalle numerose vertenze aperte per i 500 mila alimentaristi. L'importanza di questa vertenza è confermata dall'incontro che hanno avuto ieri in merito le segreterie delle tre confederazioni Cgil, Cisl e Uil, cui le segreterie dei tre sindacati di categoria dei metallurgici. Il padronato resiste soprattutto sui diritti di vita del sindacato e sui suoi poteri di contrattazione, nella fabbrica; la Confindustria non offre neppure quanto ha concesso l'Intersind col primo accordo di massa, dopo il quale è subentrata un'intransigenza sospetta.

D'altro canto, il fronte padronale presenta crepe che si allargano (come dimostra l'accordo per il settore delle conserve alimentari); parecchi industriali hanno perso ordinazioni con gli scioperi, e la ripresa produttiva richiederebbe invece una cancellazione della vertenza. La pressione operata intanto si fa più viva, come dimostrano le proteste dei giorni scorsi, la fermata di ieri alla Ducati di Bologna, le pressioni sul settore delle conserve alimentari, e soprattutto la manifestazione indetta dalla FIOM e FIAT, per i 300 mila metallurgici milanesi, per martedì prossimo.

(A pagina 4 altre notizie)

Sul «piccolo divorzio»

La DC accentua le pressioni contro il PSI

Dure affermazioni di Zaccagnini - Anche il professor G. I. Luzzatto dell'Università di Bologna non aderirà al partito unificato Ad Asti tutta la F.G.S. si schiera coi dirigenti usciti dal P.S.I.

Anche per il «piccolo divorzio» la DC accentua la sua pressione sul PSI, spingendosi a un troppo velate minacce. Dopo il discorso di Moro a Bologna, è ora la volta dell'on. Zaccagnini, presidente del gruppo di alla Camera, a lanciare un pesante rimbuto nei confronti del partito alleato. In una intervista alla Discussione, il cui testo è stato fornito, e non certo per caso, con notevole anticipo sulla pubblicazione, Zaccagnini non esclude infatti che l'insistenza del PSI sul progetto Fortuna possa creare difficoltà all'interno della coalizione. «Non si può impedire, è ovvio — egli dice — che la iniziativa dei singoli parlamentari si esplichi liberamente. E del resto anche su questo tema del divorzio il nostro gruppo ha già dichiarato in modo esplicito di non temere la discussione, convinto di avere validissimi argomenti per sostenere la sua decisa contrarietà al progetto presentato». A questo punto, dopo essersi richiamato alla dichiarazione fatta in commissione dal De Pennacchini, il presidente del gruppo degli alleati: «E' evidente però che discussioni di temi non previsti dal programma governativo da un lato intralciano un sollecito svolgimento del gravoso lavoro in cui la maggioranza è impegnata, e dall'altro possono costituire un elemento di disturbo della chiarezza necessaria nei rapporti tra i partiti governativi».

In verità, non si può dire che i dirigenti del PSI abbiano l'aria di opporsi con molta energia a queste pesanti precisazioni, se è vero che l'Avanti! di ieri non ha trovato nulla da ridire sul discorso di Moro, e se è vero (segue in ultima pagina)

ICOMUNISTI nella storia d'Italia

Un'opera che permette
ai compagni di ritrovarsi
negli episodi di lotta
di cui sono stati protagonisti

E' in edicola
la terza dispensa

ATTENZIONE - Se la Vostra edicola ne fosse sprovvista richiederla al «Calendario del Popolo» Via Simone d'Ossengo 28 MILANO